



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 20 settembre 2024

1. Mario Draghi: l'Europa sarà più forte se passa subito all'azione.
2. Che economia territoriale vogliamo a fronte delle condizioni materiali che cambiano?
3. Bisogna puntare sul "Patto sociale".
4. Ivana Pais: nel lavoro del futuro clienti e algoritmi sono i veri padroni.
5. Agosto da dimenticare per l'auto in Europa.
6. Posti di lavoro, saldo positivo a giugno ma il ritmo rallenta.
7. Paolo Pirani: restituire alla politica industriale quella capacità strategica che le è stata negata per troppi anni.
8. La complessità del sistema culturale italiano – che produce ricchezza e occupazione - è evidente nel numero di imprese coinvolte: oltre 284mila.
9. Come sostituire il "modello dei click day" in Italia?
10. Abuso di contratti a termine, risarcimenti fuori rotta.

Paola Pica – Draghi al Kilometro Rosso "L'Europa? Deve agire e decidere in fretta" - Corriere della sera

Mario Draghi arriva nel distretto lombardo dell'innovazione, il **Kilometro Rosso**, il **parco scientifico** che si affaccia sulla A4 in direzione Bergamo, con un messaggio forte e chiaro per la platea di imprenditori e ricercatori: si può fare. L'Europa sarà più forte se passa subito all'azione, dice il **«professor Draghi»** come lo chiama Alberto Bombassei, il presidente emerito e fondatore della Brembo, oggi in veste di padrone di casa. La creazione di un debito comune è una questione divisiva? Sulla governante è complicato accordarsi? **«Quello che è importante ora è decidere cosa fare e quanto velocemente muoversi»** dice Draghi rispondendo alle domande del direttore del «Corriere» Luciano Fontana. *«Molto può essere fatto dalla Commissione europea, che ha già dato prova di grande disponibilità, questo è già un grosso passo avanti. La presidente von der Leyen - aggiunge ha già dato indicazioni in merito ai commissari. Poi ci sono le iniziative che possono essere prese dai singoli Paesi. Se non da tutti, da gruppi di Paesi, magari in alcuni settori, come la difesa o lo spazio».* Il Rapporto sulla competitività dell'Europa, è venuto a dire Draghi, **non è il libro dei sogni e l'Europa a due velocità potrebbe rivelarsi uno strumento utile.** Green Deal L'ex premier ed ex presidente della Bce, che ha presentato ieri il Rapporto alla premier **Giorgia Meloni («l'incontro è andato bene , direi molto bene»**, assicura), prova a indicare la strada per «far ripartire subito la crescita, perché senza la crescita non possiamo fare nulla». Ma la crescita deve essere sostenibile e all'indomani dell'assemblea di **Confindustria** che ha fatto **emergere i malumori della manifattura** verso le politiche ambientali europee, il **Green Deal**, Draghi tiene a chiarire che **«la decarbonizzazione è una fonte di crescita e non un ostacolo.** Il problema, casomai, è il disallineamento delle politiche che devono essere invece simultaneamente finalizzate alla competitività e alla decarbonizzazione». All'industria dell'auto è



stato chiesto di rispettare alcuni obiettivi, «ma non è stato chiesto lo stesso ai fornitori di energia che avrebbero dovuto realizzare le reti per la ricarica». E dunque ora «*serve un piano europeo delle reti perché se questo non avverrà perderemo circa 40 volte l'energia che produciamo*». In tema di costi, «*occorre una riforma del mercato dell'energia che porti al disaccoppiamento tra il gas e le altre fonti energetiche. Più acceleriamo la decarbonizzazione, maggiore sarà la quantità di energia prodotta dalle rinnovabili, quindi in linea di principio a prezzi molto più bassi, ma non basta*». **Mercato unico e dazi.** Draghi affronta al Kilometro Rosso i principali capitoli del Rapporto. Gli investimenti? «*La stima degli 800 miliardi all'anno si riferisce agli impegni già presi dalle istituzioni, la Commissione e la Bce e in qualche caso già approvati da governi e Parlamenti. Non si tratta di investimenti nuovi*». Poter finanziare questa mole di investimenti passa dalla realizzazione del mercato unico dei capitali: «E sono ottimista, andremo avanti», afferma Draghi. Quanto alle dinamiche sui mercati delle merci, «la politica è entrata negli scambi commerciali e l'Europa resta l'area più esposta». **Noi non siamo nella condizione di «erigere muri tariffari come fanno gli Stati Uniti. Noi dobbiamo chiederci, caso per caso, volta per volta, qual è la risposta al dazio».** I valori «*Siamo tutti ansiosi per il futuro dell'Europa. Abbiamo ancora molti punti di forza. E che col tempo diventeremo inesorabilmente meno prosperi, meno uguali, meno sicuri e, di conseguenza, meno liberi di scegliere il nostro destino*». Di più: «L'Ue esiste per garantire che i valori fondamentali siano rispettati: democrazia, libertà, pace, equità e prosperità in un ambiente sostenibile». Aprendo i lavori, Bombassei ha ricordato la recente «e sorprendente» esclusione dei parchi scientifici e tecnologici dai finanziamenti del Pnrr con «il governo che non ne riconosce la piena rilevanza per l'innovazione e il trasferimento tecnologico».

~

Che economia vogliamo a fronte delle nuove condizioni climatiche? Le risposte da trovare con urgenza dopo l'alluvione in Emilia-Romagna – Il Foglio

Nel maggio del 2023, la Romagna è stata **investita da una valanga d'acqua**. Oggi, nel settembre del 2024, è successo di nuovo. Boris, il ciclone, si è formato più di una settimana fasulle Alpi nordorientali. Si è spostato verso est trascinando con sé aria carica di acqua evaporata da un Mediterraneo caldissimo. **Ha rovesciato tra i 200 e i 350 mm su Austria, Repubblica ceca, e Romania, uccidendo oltre venti persone.** Poi si è girato, ed è venuto verso di noi. Le previsioni parlavano di circa 100 mm d'acqua sull'Emilia-Romagna orientale. **Ne sono scesi fino a 250 mm, un livello comparabile agli eventi dell'anno scorso.** E abbiamo dovuto affrontare l'emergenza. Di nuovo. Sono passati 16 mesi. Non è vero che nulla si è fatto in questo anno e mezzo. Le amministrazioni a tutti i livelli hanno fatto esperienza. Sapevano cosa aspettarsi. Cabine di regia comunali e regionali hanno permesso una risposta coordinata. **La Protezione civile ha funzionato.** Persone evacuate senza grandi esitazioni hanno garantito la sicurezza fisica. **La consapevolezza salva le vite.** Ci sono state meno frane, anche se è presto per fare il conto dei danni. E poi **gli argini hanno retto meglio e l'uso del reticolo secondario per facilitare il deflusso è stato più efficace,** anche se in alcuni casi, come a Faenza, si sono ripetute le esondazioni, per il dolore degli alluvionati. Lo abbiamo detto mille volte. La statistica meteo-climatica sta cambiando. Ognuna di queste alluvioni doveva essere un'esperienza unica nella vita. E invece sono successe per due anni di seguito, ccm contorno di siccità senza precedenti in altre parti del paese. E' ormai evidente che **le infrastrutture e le abitudini che avevamo sviluppato il secolo scorso,** e che ci hanno permesso di trasformare il territorio italiano nella piattaforma della sua industrializzazione, erano **dimensionate su un clima più benigno.** È quindi chiaro che non sono adeguate a ciò che ci si aspetta e vanno cambiate. Sappiamo cosa fare? Tecnicamente, ma non lo faremo mai se **non usciamo da un equivoco nel quale sembriamo essere caduti.** Infatti, si parla sempre di ricostruzione, ma non è di ricostruzione - di portare tutto come prima - che dobbiamo



occuparci. Si tratta invece di **adattare il territorio, per portarlo in un regime diverso**. Dobbiamo decidere quali rischi tollerare e quali gestire, quali territori trasformare e quali proteggere, come allocare investimenti per sostenere attività economiche e quali scelte offrono opportunità migliori per il futuro. **E' una discussione urgente**. La macchina amministrativa non sembra essere in grado, da sola, di intraprendere questo percorso in tempi rapidi. Dopo i primi mesi di interventi in EmiliaRomagna, l'Autorità di bacino ha presentato il proprio "piano speciale", finalizzandolo a giugno. Include infrastrutture necessarie, come le famose casse di espansione volte a fare posto ai fiumi e ridurre la pressione di eventuali piene. **A oggi le autorizzazioni non sono ancora arrivate**, però. Gli uffici tecnici hanno poche risorse e sono spesso bloccati dal peso delle decisioni che sono chiamati a prendere. E quando poi decidono, la competizione tra enti e istituzioni spesso blocca tutto. **E' una storia che si ripete a fronte di tante emergenze di natura climatica in tutta Italia**, dalla Sicilia alla Romagna. Serve una guida che superi i colli di bottiglia, che accolga la gestione del futuro del territorio come una vera priorità politica, e si intesti la responsabilità di decidere cosa fare. Serve la politica, insomma. L'Italia si trova in una condizione singolare. Un paese avanzato, nel mezzo del Mediterraneo, che, tra alluvioni e siccità, affronta cambiamenti territoriali più pesanti che nel resto del continente. **E' ormai certo che il pianeta ci solleciterà con crescente intensità**, ponendoci una domanda: che economia territoriale vogliamo a fronte delle condizioni materiali che cambiano? Se non si fa della risposta un tema attorno al quale **costruire il futuro del paese**, non ne verremo mai a capo.

~

Luigi Tivelli – Ora tocca puntare sul “patto sociale” – Il Tempo

«Produttività», «competitività», p «comunità». Ha detto l'altro giorno in grande sintesi **il presidente di Confindustria Orsini**. Un triangolo virtuoso di cui il Paese ha più che mai bisogno. **La produttività dipende da un sano impegno e mobilitazione del mondo delle imprese**, ma anche dallo **Stato e dalla amministrazione pubblica** che fa a volte purtroppo da palla al piede al sistema Italia. **Per la competitività c'è già tutto sostanzialmente nel rapporto Draghi**, che vale tanto per l'Europa quanto per l'Italia. Ma questo triangolo virtuoso può diventare il vero itinerario di marcia del governo Meloni, di cui sin qui non si capiva il cammino a medio-lungo termine. Meloni ha colto subito il senso di questa triade ed è scaturita subito una **sorta di luna di miele tra gli imprenditori e il presidente del Consiglio all'assemblea di Confindustria**. Così come Meloni ha subito colto la rilevanza del Piano Draghi per la competitività. Quello che sin qui i giornali, specie di sinistra, hanno imputato alla premier è il fatto di non saper costruire un sano rapporto con l'establishment. Un aspetto importante per ogni governo in una vera liberaldemocrazia. In questi giorni **Meloni ha creato, invece, una svolta di grande rilievo** sin qui non colta a sufficienza. **La nomina di Fitto a vicepresidente della Commissione Europea rivela un rapporto solido con l'establishment europeo del presidente italiano**. Il dialogo subito intenso con la nuova Confindustria segna un altro aspetto di questo fondamentale rapporto con l'establishment. Così come lo segna la ferma precisazione di Marina Berlusconi rispetto a quello strano *«biscotto avvelenato»* sul rapporto tra gli eredi del Cavaliere, Forza Italia e Meloni che certi giornali di sinistra stavano costruendo. Manca però un complemento a questo triangolo virtuoso. Un complemento che guarda caso si può ripescare dalla linea per molti anni **sostenuta dal precedente presidente di Confindustria Carlo Bonomi: il Patto Sociale**. In un Paese troppo diviso e in una classe politica spaccata un po' a metà come una mela la ricerca di un Patto Sociale può essere l'unica via per superare queste divisioni, **cercando ciò che unisce e non fermandosi solo a ciò che divide**. Davanti al Paese stanno sfide economiche e finanziarie cruciali. Ci sono poi i vincoli di finanza pubblica che pone per i prossimi anni l'Unione europea all'Italia. Ci sono appunto le questioni della produttività e della competitività. Ma c'è anche quella questione sollevata dal presidente Orsini di **«fare e costruire**



Comunità». Perché un Paese senza essere una Comunità non può procedere degnamente. Pesano poi su di noi **le grandi transizioni che l'Europa** e la condizione dell'Italia ci impongono. Abbiamo di fronte la transizione demografica, dato che siamo in una trappola demografica, con il più basso tasso di figli per donna: 1,2. C'è la transizione digitale e verso l'intelligenza artificiale. C'è quella ecologica su cui si è raddrizzata la barra rispetto alla questione delle auto elettriche. In una grave condizione economica e finanziaria del Paese **nel 1993 Carlo Azeglio Ciampi**, pescando dalla memoria di **Ugo La Malfa** ministro del bilancio nel 1962, **propose il Patto Sociale** e una forma di politica dei redditi. E solo **grazie a tale misura il Paese riuscì a superare quel grave momento di crisi**. A Landini non piace il patto sociale? Che ce ne importa. Non è che il patto sociale si potrà fare solo dal dialogo tra Confindustria e le tre principali sigle sindacali. **La vera e naturale sede per l'elaborazione del patto sociale dovrà essere il CNEL** oggi egregiamente presieduto dal professor **Renato Brunetta**. Il CNEL è infatti la sede istituzionale in cui siedono le parti sociali. Quella «**casa dei corpi intermedi**» che in una delle sue folli visioni Renzi voleva assolutamente cancellare... Questo mi pare l'obiettivo fondamentale per il Paese.

~

Ivana Pais – Nel lavoro del futuro clienti e algoritmi sono i veri padroni – Repubblica

Il 30 dicembre 2014 *L'Economist* metteva in copertina un rubinetto d'oro da cui sgorgavano autisti, medici, lavoratori domestici, manager, camerieri. L'immagine rappresentava in modo efficace **la diffusione del lavoro a chiamata, con lavoratori a disposizione come l'acqua di rubinetto**, che si apre e si chiude a piacimento. La diffusione del lavoro intermittente veniva attribuita alle piattaforme digitali che **facilitano l'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro** e quell'articolo di copertina può essere considerato il punto di avvio di un dibattito pubblico e accademico molto vivace sul **cosiddetto lavoro di piattaforma**. A dieci anni di distanza, la riflessione su questo fenomeno è a un punto di svolta: se per tanto tempo l'attenzione è stata rivolta alle "**aziende piattaforma**" (come Uber, Goyo, Amazon, Upwork, eccetera) ora è sempre più evidente che **il lavoro di piattaforma non è un settore ma è un modello organizzativo, che può essere adottato da tutte le aziende**. Si sta riproponendo quanto avvenuto con innovazioni precedenti: **nel 1913 Henry Ford** implementò la catena di montaggio, adottando i principi di organizzazione scientifica del lavoro identificati da **Frederick Winslow Taylor**. Le teorie di ottimizzazione e **le pratiche di produzione di massa promosse dal taylor-fordismo** hanno poi trovato applicazione fuori dal settore automobilistico, hanno trasformato l'industria moderna e hanno interessato anche il settore dei servizi. Quali saranno dunque le caratteristiche del modello organizzativo introdotto dalle aziende piattaforma? Un primo elemento distintivo è il **management algoritmico**, che è stato definito dalla Commissione europea come "*l'uso di procedure programmate al computer per il coordinamento dell'input di lavoro in un'organizzazione*". Abbiamo iniziato a **conoscere il (mal)funzionamento degli algoritmi** con le prime proteste dei lavoratori di Uber nel 2015, a cui sono seguiti gli scioperi contro Frank, l'algoritmo di **Deliveroo**, o quelli dei lavoratori di **Amazon Mechanical Turk**. Le principali critiche riguardano la **mancanza di trasparenza**, i rischi di discriminazione e l'aumento dell'intensità del lavoro. Gli algoritmi per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro vengono oggi adottati da un numero crescente di aziende, anche nella pubblica amministrazione. Sono ormai numerose le sentenze a favore di insegnanti che hanno **contestato la legittimità e l'equità del sistema algoritmico** per l'assegnazione delle supplenze utilizzato dal Ministero dell'istruzione già dal 2017. Un altro elemento distintivo è il **ruolo dei consumatori**, che si fanno carico - spesso involontariamente - del lavoro di **supervisione e controllo dei lavoratori, tradizionalmente esercitato dai manager intermedi**. Le aziende piattaforma, al termine di ogni prestazione, non rilevano solo la soddisfazione dei clienti rispetto alla



qualità del servizio, ma **chiedono loro di valutare la prestazione del singolo operatore** e poi utilizzano questi giudizi per definire i sistemi di ricompensa e i **percorsi di carriera dei lavoratori**. Se il controllo è delegato ai clienti, il potere resta accentrato nelle mani del management di primo livello, che definisce le modalità attraverso cui le valutazioni dei clienti vengono aggregate e poi usate per disciplinare il comportamento degli utenti sulla piattaforma. **Le criticità legate a questo meccanismo sono emerse, anche in questo caso, con Uber**, che disconnette dalla piattaforma gli autisti con una valutazione media sotto 4,6 in una scala da 1 a 5. Nonostante la disponibilità di numerose ricerche che dimostrano l'inefficacia delle valutazioni espresse dai clienti, **questo modello si sta diffondendo in tutti i settori**. Anche nelle professioni qualificate, come medici e professori universitari, dove **il giudizio profano dei pazienti e degli studenti integra - a volte sostituisce - il giudizio esperto dei pari**. Nel modello piattaforma, la centralità del cliente è molto più di una semplice strategia di marketing oltre a sostituire (almeno in parte) il management nella valutazione della forza lavoro/forza vendita, **i consumatori producono valore attraverso i loro dati**. Nelle aziende piattaforma questo processo di datificazione è particolarmente evidente: **Netflix**, per esempio, analizza i dati degli spettatori per determinare quali generi e formati sono più popolari e ottimizzare la produzione di contenuti originali. Processi analoghi sono in corso anche in aziende tradizionali. A dieci anni dall'articolo dell'*Economist*, **la frammentazione del lavoro perde centralità anche per la comparsa di piattaforme che offrono maggiori tutele**. D'altro canto, emergono nuove criticità legate alla diffusione del **modello piattaforma in tutti i settori dell'economia**, che potrebbero aumentare con l'adozione di sistemi di Intelligenza artificiale.

~

Luigi Grassia – Agosto da dimenticare per l'auto in Europa – La Stampa

È stato **disastroso il mese di agosto per il mercato dell'auto in Europa** occidentale (cioè Ue, Efta e Regno Unito) e la causa è soprattutto il **crollo delle vendite di vetture elettriche**. Le immatricolazioni complessive sono state 755.717, il **16,5% in meno** del corrispondente mese del 2023. **Stellantis ha venduto 103.612 auto (-28,7%)** con un calo della quota di mercato al 13,7%. Secondo indiscrezioni in Germania la **Volkswagen punta a tagliare 30 mila posti di lavoro nel medio periodo**, riducendo notevolmente gli investimenti. Eppure il 2024 stava andando abbastanza bene per il complesso delle case automobilistiche in Europa: **nei primi otto mesi dell'anno il consuntivo resta positivo**, visto che sono state vendute 8.661.401 vetture, con una crescita dell'1,7% sullo stesso periodo del 2023. Ma a guastare la festa in agosto è stato il crollo delle vendite delle auto elettriche, anche a causa della **fine degli incentivi in alcuni Paesi**: nel complesso della zona Ue, Efta e Regno Unito **le vetture a propulsione elettrica (Bev) hanno fatto -36%**, nella sola Unione europea la flessione è stata del -43,9%, e in Germania (principale mercato continentale) del 68,8%. È andata meglio al di fuori dell'Ue, ma solo perché, dice **Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor**, *«sono stati praticati forti sconti dai concessionari per smaltire le giacenze di auto elettriche invendute»*, a testimonianza di un prodotto che di suo fatica ad affermarsi sul mercato. L'Acea, che federa i produttori europei di auto, esprime **preoccupazione per le scadenze degli obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica** per auto e furgoni previsti entro il 2025: *«Ci mancano le condizioni cruciali per produrre e vendere più veicoli a emissioni zero: infrastrutture di ricarica e rifornimento dell'idrogeno, oltre che un ambiente produttivo competitivo, energia verde a prezzi accessibili, incentivi fiscali e di acquisto, e un approvvigionamento sicuro di materie prime, idrogeno e batterie»*. Anche gli operatori italiani del settore chiedono **maggiore chiarezza all'Europa** sugli obiettivi di emissioni di CO2, sui dazi alle importazioni e sulle politiche di incentivazione per **dare certezze agli operatori e ai clienti**.



Giorgio Pogliotti – Posti di lavoro, saldo positivo a giugno ma il ritmo rallenta - Il Sole 24 Ore

A giugno tra assunzioni e cessazioni il **saldo annuale è positivo per poco più di 440mila** nuove posizioni di lavoro nel privato. Il contributo maggiore arriva dalla crescita dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (+347mila), a tempo determinato (+50mila), intermittenti (+33mila), stagionali (+9mila), di apprendistato (+6mila), mentre il saldo annuo è negativo per i somministrati (-5mila). A trainare le assunzioni sono i settori Alloggio e ristorazione (il saldo è +101mila), **il Terziario professionale** (+83mila), seguiti dal Commercio (+76mila) e dalle Costruzioni (+56mila). Per l'Inps la fotografia dell'osservatorio sul mercato del lavoro «**nonostante una leggera flessione rispetto all'anno record precedente, è il segnale di trend positivi che si consolidano**». Tuttavia **la dinamica delle variazioni fa registrare una progressiva flessione**; il saldo annualizzato di giugno pur positivo (+440mila) è il più basso del 2024, a maggio era di +471miliarapporbidilavoro, e bisogna tornare a gennaio 2023 per trovare una variazione tendenziale più bassa dei rapporti di lavoro (+425mila). Pesa la progressiva diminuzione del saldo annualizzato delle assunzioni a tempo indeterminato: nel secondo trimestre erano 309mila, nel primo trimestre 391mila, nel secondo trimestre 2023 erano 334mila. Complessivamente le assunzioni attivate dai datori di lavoro privati nel primo semestre del 2024 sono state **4.294.000, in calo rispetto allo stesso periodo del 2023** (-1,6%). Nel confronto col primo semestre 2023 emerge una diminuzione di assunzioni con contratti in apprendistato (-11,2%), a tempo indeterminato (-5,3%) e in somministrazione (-4,2%). Più contenuto il calo dei contratti a tempo determinato (-0,9%) mentre si registra un incremento per gli intermittenti (+5,6%) e per gli stagionali (+0,9%). In flessione le assunzioni fatte dalle grandi imprese da 100 dipendenti e oltre (-4%) e delle imprese da 16 a 99 (-1,8%), stabili le imprese fino a 15 dipendenti (+0,7%). L'incidenza del part time è aumentata nelle assunzioni a termine (37%) mentre è stabile nelle assunzioni a tempo indeterminato (31%). **Anche le trasformazioni da tempo determinato a indeterminato, 380mila nel primo semestre, sono in diminuzione rispetto** allo stesso periodo del 2023 (-6%). Mentre le conferme di rapporti di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo sono 55mila, sul 2023 (+10%). Quanto alle cessazioni, nel primo semestre sono state 3.354.000, stabili sul 2023 (+0,3%). Tra le cessazioni dei contratti a tempo indeterminato, l'Inps registra una riduzione nel primo semestre 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023 delle risoluzioni consensuali (-8%), dei licenziamenti disciplinari (-7%) e delle dimissioni (-3%), mentre crescono i licenziamenti di natura economica (+10%). Le dimissioni hanno di poco superato quota 1 milione nel primo semestre, in calo del 2,82% rispetto al primo semestre 2023. Secondo **il ministro del Lavoro, Marina Calderone**, «*la dinamicità del mondo del lavoro trova conferma nei dati diffusi oggi secondo due diversi indicatori. L'Osservatorio Inps certifica la crescita record dell'occupazione con un aumento di 440mila nuove posizioni nel settore privato a giugno 2024*». E proprio l'Inps a titolare il comunicato con i dati dell'osservatorio «**record di occupati**», forse riferendosi all'osservatorio Istat, dal momento che l'istituto di previdenza rileva i flussi di assunzioni, cessazioni e trasformazioni e non lo stock di occupati. Questa novità non sfugge agli esperti. **Francesco Seghezzi, presidente di Adapt** commenta: «*Curioso si parli di record in un'analisi dei flussi e non degli stock, laddove il dato annualizzato della variazione tendenziale dei rapporti di lavoro a giugno è il più basso da gennaio 2023*». **Il sindacato invita alla prudenza**: «*Pur in presenza di un saldo positivo tra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro, vediamo tanti segnali negativi*» osserva **Ivana Veronese (Uil)**. *Rispetto allo stesso periodo del 2023 diminuisce il numero dei rapporti di lavoro attivati e cresce il quantitativo di cessazioni di natura economica e per scadenza di contratti a termine. In flessione gli*



avviamenti al lavoro con il contratto a tempo indeterminato e apprendistato, aumenta l'incidenza dei contratti temporanei che arriva al 1'80% e del part time al 36,5%».

~

Paolo Pirani - Come restituire alla politica industriale quella capacità strategica che le è stata negata per troppi anni – Il Diario del Lavoro

“Arriva sempre il momento in cui non c’è altro da fare che rischiare”. Questo detto dal **Nobel J. Saramago** calza a pennello con il rientro sulla scena europea ed italiana della politica industriale da troppo tempo messa fra parentesi dalla politica. **Il risveglio dell’interesse lo si deve principalmente al Manifesto Draghi**, ma non è un caso che anche la recentissima **Assemblea della Confindustria** abbia messo al centro di un mutamento complessivo di comportamenti la questione industriale. (...) La relativa freddezza con la quale le proposte del documento Draghi sono state accolte non deve ingannare. Draghi inserisce nel suo ragionamento, **in parte ambizioso ed in parte necessitato dalla realtà** che l’Europa sta vivendo, un elemento che non può essere ignorato: **la geopolitica**, vale a dire l’esigenza non rinviabile di competere nel mondo come potenza unitaria e lo spiega chiaramente: “se l’Europa non riesce a diventare più produttiva, saremo costretti a scegliere. **Non saremo in grado di diventare, contemporaneamente**, un leader delle nuove tecnologie, un faro di responsabilità climatica, un attore indipendente sulla scena mondiale. E non saremo in grado di finanziare il nostro modello sociale”. Va dunque compiuto uno sforzo straordinario il cui perno dovrà essere la ricostituzione di un patrimonio industriale minacciato in modo sempre più evidente dalla deindustrializzazione indotta principalmente da ciò che accade in Cina e negli Stati Uniti. **Uno sforzo di...comunità**, suggerisce il Presidente della Confindustria, utilizzando **un termine inusuale per la organizzazione degli industriali**, ma che segnala l’urgenza, oltre che l’importanza, di una risposta Paese al lungo calo della produzione industriale italiana che pure regge in virtù della conquista da parte dei nostri prodotti di quote di mercato internazionale. Del resto, da noi, dal 2015 che non si affronta come si dovrebbe il problema del **ruolo, della qualità e del peso della produzione industriale** nella economia nazionale, il famoso industria 4.0. E non si era ancora alle prese con l’irruzione della intelligenza artificiale sempre più aggressiva nei contesti produttivi e sociali. Non si può di conseguenza perdere l’opportunità di **restituire alla politica industriale quella capacità strategica** che gli è stata negata per troppi anni. Una capacità strategica che va suddivisa fra i diversi attori in campo: in primo luogo lo Stato in una **nuova dimensione di promotore e coordinatore dello sviluppo produttivo** e quindi con una efficienza della Pubblica Amministrazione ben diversa dall’attuale ed **una vicinanza ai corpi intermedi che fra l’altro mette in discussione quella autoreferenzialità della politica** che ha contribuito ad inaridire il confronto sulle scelte da compiere per assicurare un futuro di lavoro ed una sicurezza economica reali. Al di là della sordità di un certo mondo politico le riflessioni su questa materia non mancano e ne è riprova lo stesso **fruttuoso lavoro compiuto nel CNEL dove sono presenti le rappresentanze dei corpi intermedi**. Un lavoro che punta ad individuare le falle che stanno minando settori importanti del made in Italy, producendo ritardi nell’innovazione, impedendo di procedere nella conquista di una autonomia essenziale sui vati terreni oltre a quello energetico. **E proprio sul delicato scenario dell’energia si rafforza la convinzione che la decarbonizzazione non possa essere compiuta a scapito della tenuta industriale** anche perché nel frattempo altri protagonisti mondiali come la Cina nel settore dell’auto sono in grado di approfittare delle contraddizioni non risolte nella nostra economia come in quella europea. Si tratta in definitiva di comprendere che è giunto il momento di **assumere collettivamente i rischi che nascono dai cambiamenti**, saperli gestire per proiettarci in un futuro nel quale sono chiare le priorità e le strategie. Ed è per tale motivo che le sollecitazioni di questo periodo puntano innanzitutto a ricostruire una



identità industriale ed attorno ad essa individuare **tutte le azioni possibili dei vari soggetti utili ad evitare il declino.** (...) La politica industriale non è un semplicemente segmento del più ampio mondo del lavoro. Può invece tornare ad essere anche **terreno di ricerca per rimettere insieme più aspetti della vita economica e sociale**, come del resto avvenne nel periodo della ricostruzione successiva alla Seconda guerra mondiale. (...) Naturalmente una nuova centralità della questione industriale richiede un grande sforzo di investimenti che non è possibile senza una visione comune dei destini economici europei. Quella consapevolezza che aveva dato origine al **famoso piano Delors** nel quale il primato della collaborazione si accompagnava alla speranza di una più forte unione politica e quindi **con il rigetto delle istanze nazionaliste.** La vocazione politica non può mancare anche in questo caso e richiama anche un **compito attivo delle forze sociali** che non possono non incalzare governi e forze politiche in questa direzione in quanto sanno bene che il destino di un'Europa forte e sicura poggia inevitabilmente su una **maggiore coesione nella quale trovano posto diritti e dignità del lavoro.** La speranza è che non si tratti di un fuoco di paglia e che l'Europa non si trascini nelle sue ambiguità costringendo tutti a compromessi paralizzanti. Il mondo va parecchio di fretta e non c'è comprensione per chi rimane indietro. **Non si può disertare dalla necessità di padroneggiare ed orientare i cambiamenti in atto.** Questa volta l'Europa è chiamata ad un severo esame di coscienza e di coraggio. Non è un percorso agevole per dipanare gli interrogativi che abbiamo di fronte, ma non ci sono...domande di riserva.

~

Nicola Barone – Cultura, crescono valore aggiunto e occupazione – Il Sole 24 Ore

Si può partire fissando un particolare, dal **fenomeno Taylor Swift.** Scelta come personaggio dell'anno da Time, secondo le stime di Morgan Stanley il suo ultimo tour **impatterà sul Pil statunitense dell'1,5%,** e anche altrove nel mondo i numeri mossi dalla stella del pop impressionano. Tanto che alcuni analisti, per definire le dimensioni di un interesse così vasto e globale, parlano di **swiftonomics.** Prende avvio da qui la nuova edizione del **rapporto annuale di Fondazione Symbola lo sono Cultura.** A far capire impressivamente quanto *«la cultura e la creatività nelle sue molteplici forme, quelle di un libro, di un brano musicale, di un'opera teatrale, di un progetto di design a scale diverse, rivelino qualcosa di noi a noi stessi, siano generatrici di senso e nuovi stili di vita, rafforzino l'economia».* Il discorso si pone a maggior ragione per l'Italia, dove bellezza e genio rappresentano aspetti peculiari dell'identità nazionale. Una filiera in cui **operano soggetti privati, pubblici e del terzo settore** che cresce sia dal punto di vista del valore aggiunto (104,3 miliardi di euro, in aumento del +5,5% rispetto all'anno precedente e del +12,7% rispetto al 2019) che dell'occupazione (1.550.068 lavoratori con una variazione del +3,2% rispetto al 2022, a fronte di un +1,8% registrato a livello nazionale). La complessità del sistema culturale e creativo italiano è evidente nel vasto numero di imprese coinvolte: oltre 284mila aziende, **+3,1% rispetto al 2022,** insieme a più di 33mila organizzazioni non-profit. In prospettiva le industrie culturali e creative avranno **un ruolo cruciale nella ripresa economica e sociale del Paese.** Fungendo, al di là dell'apporto diretto, anche da motori di innovazione **in grado di influenzare positivamente altri comparti, come il turismo e la manifattura,** sempre più spesso orientata verso una produzione sostenibile e basata su principi creativi. Il legame tra bellezza e innovazione ha permesso del resto al made in Italy di affermarsi nel mondo, traducendo l'estetica e l'artigianalità italiana in prodotti di successo globale. Se si considerano anche gli effetti indiretti e l'indotto generato da questi settori, il valore complessivo arriva a sfiorare i 297 miliardi di euro, **una cifra che testimonia l'importanza strategica per l'avanzamento del Paese.** *«Se l'Italia produce valore e lavoro puntando sulla cultura e sulla bellezza, favorisce un'economia più a misura d'uomo e, anche per questo, più competitiva e più capace di futuro come sostiene il Manifesto di Assisi. Anche*



da questo deriva la forza del nostro export», fa notare il **presidente di Fondazione Symbola Ermete Realacci** alla presentazione del rapporto. Tra gli aspetti più interessanti in arrivo dalle analisi di lo sono Cultura è la rilevanza dei settori digitali. **Software e videogiochi**, ad esempio, hanno prodotto un valore aggiunto di 16,7 miliardi di euro, pari al 16% dell'intero sistema, con un aumento occupazione. Seconda articolazione per peso risulta quella dell'**editoria e la stampa** che contribuisce con 11,5 miliardi di euro e impiega più di 196mila persone. Una espansione notevole stanno registrando le attività di architettura e design, con un valore aggiunto di 8,6 miliardi di euro (+6,6%). E il campo della **valorizzazione del patrimonio storicoartistico** fa la sua parte nel recuperare terreno dopo le perdite causate dalla pandemia: l'occupazione nel comparto è aumentata del 6,9%, dimostrando la **forza delle istituzioni culturali italiane. Dal punto di vista territoriale il Mezzogiorno mostra un tasso di crescita superiore alla media nazionale.** In particolare, Calabria e Sardegna sono le Regioni che hanno registrato incrementi significativi sebbene permangano alcune differenze rispetto al resto del Paese (Lombardia e Lazio in testa). **Nella top ten della classifica delle province Milano è prima per valore aggiunto e occupazione, seguono Roma e Torino.** Tra le tendenze di fondo evidenziate ancora dal rapporto emerge una crescente integrazione tra cultura e digitale, favorita dall'utilizzo dei social media per la diffusione dei contenuti. Così come **l'introduzione dell'intelligenza artificiale nei processi creativi** sta iniziando a prendere piede. Specie nel design, l'architettura e i videogiochi.

~

Natale Forlani – Come sostituire il “modello dei click day” in Italia? - [IlSussidiario.net](#)

Il Governo italiano ha annunciato l'intenzione di promuovere una riforma dei modelli di selezione e di attribuzione delle quote programmate per l'ingresso di nuovi lavoratori extracomunitari (**click day**) per **soddisfare la domanda di lavoro espressa dalle imprese** che non trova risorse umane disponibili nel mercato del lavoro nazionale. L'annuncio fa seguito alla crescita degli abusi nella presentazione delle domande e degli ingressi autorizzati che non si concretizzano in rapporti di lavoro ufficiale. (...) Queste criticità hanno avuto un peso marginale nella prima fase di attuazione dei click day nella prima decade degli anni 2000, quando la funzione delle quote programmate ha consentito in via di fatto la regolarizzazione dei rapporti di lavoro irregolari già consolidati nel territorio nazionale. Una funzione accompagnata da **periodiche sanatorie** finalizzate a ridurre ulteriormente il tasso di irregolarità accumulato nel corso degli anni. **Resta il fatto che il modello di reclutamento con l'utilizzo dei click day è stato abbandonato da tempo dai principali Paesi** di accoglienza degli immigrati extracomunitari per privilegiare la personalizzazione delle domande sulla base dei concreti fabbisogni professionali e delle competenze dei potenziali lavoratori. Il mantenimento del modello in oggetto sta comportando una degenerazione delle criticità e la formazione di un numero di domande finalizzata a ottenere il permesso di soggiorno, a prescindere dalla quantità del lavoro disponibile, per l'ingresso di parenti e conoscenti degli immigrati già residenti in Italia. Esiti favoriti dalle organizzazioni che si propongono **di veicolare a pagamento le domande con esiti che aumentano il numero degli immigrati disponibili a lavorare nei mercati caratterizzati da ampie quote di lavoro sommerso.** Le conseguenze paradossali dei click day sono quelle: di alimentare le prestazioni lavorative illegali con modalità legali d'ingresso legali; di non sfruttare l'opportunità dell'aumento della domanda per ridurre il numero dei lavoratori immigrati già residenti sottoccupati per il ridotto numero di ore lavorate e per i bassi salari percepiti; di concorrere al forte aumento del numero dei lavoratori immigrati in condizioni di povertà assoluta registrato nel corso della seconda decade degli anni 2000. Nonostante gli esiti negativi, buona parte degli attori del mondo del lavoro continua a ritene che l'unica soluzione possibile sia quella di aumentare il numero delle quote d'ingresso gestite con l'attuale modello e semplificando le procedure d'ingresso con verifiche a posteriori della congruità delle domande. **Allo stato attuale**



circolano una serie di ipotesi di riforma, non del tutto coerenti nelle finalità, che possiamo sintetizzare in tre ambiti. Un primo filone propone di potenziare i controlli ex ante sulla congruità delle domande inoltrate e sulle caratteristiche delle imprese richiedenti, sanzionando i comportamenti sleali. Ad esempio, escludendo le imprese che non hanno dato corso alla sottoscrizione dei rapporti di lavoro autorizzati. Un secondo filone di riforma è orientato a **introdurre delle novità nel modello di programmazione dei nuovi ingressi**: separando la gestione degli ingressi stagionali con il rilascio di nulla osta di carattere pluriennale per i lavoratori che hanno già effettuati prestazioni in Italia da quelle finalizzate alle assunzioni a tempo indeterminato, anche per semplificare l'attività burocratica degli sportelli per l'immigrazione. Infine, una serie di interventi propongono di **ridurre il numero delle quote gestite con il modello del click day** ampliando le modalità extra quota di ingresso (medie ed elevate qualifiche; lavoratori formati nei Paesi d'origine; motivi di formazione collegati alla formalizzazione di un rapporto; trasformazione di rapporti stagionali in quelli di lunga durata senza vincoli di quote specificamente programmate). **Ma una gestione corretta della programmazione dei nuovi flussi d'ingresso presuppone una dotazione di strumenti** e di protagonisti che assumono responsabilmente l'obiettivo di migliorare la valutazione dei fabbisogni, la gestione dei percorsi d'ingresso e la valutazione dei risultati. Questi protagonisti, in particolare le imprese e le rappresentanze dei lavoratori, nonché i fondi interprofessionali di emanazione delle parti sociali, oltre che contribuire al miglioramento della valutazione dei risultati dovrebbero concorrere insieme alle istituzioni a offrire risposte per aumentare il tasso di impiego dei lavoratori immigrati sottoccupati e le condizioni di reddito. **Il disegno di riforma dovrebbe trovare un primo riscontro nella prossima attuazione delle quote** già programmate alla scadenza del mese di febbraio 2025, un tempo utile per valutare la congruità delle risposte nell'ottica di una valutazione congrua degli esiti dei click day e dei **fabbisogni di lungo periodo**.

~

Aldo Bottini – Abuso di contratti a termine, risarcimenti fuori rotta – Il Sole 24 Ore

Il **decreto legge 131/2024 (Salva infrazioni)** interviene anche **sulla disciplina dei contratti di lavoro a termine, in particolare sul regime sanzionatorio**, dando seguito alle indicazioni della procedura di infrazione con la quale l'Ue ha richiesto all'Italia di allineare la normativa interna alla direttiva 1999/70/Ce sul lavoro a tempo determinato. L'intervento consiste in **due norme** (articoli 11 e 12), riferite **la prima ai datori di lavoro privati e la seconda al settore pubblico**. Cominciamo dal settore pubblico, nel quale la questione delle conseguenze della violazione dei limiti al ricorso al contratto a termine ha radici lontane. La disposizione sulla quale il decreto legge è intervenuto è l'articolo 36 del Dlgs 165/2001 (norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche), nel quale anzitutto si afferma che la violazione di disposizioni imperative riguardanti la Corte costituzionale ha ritenuto **ragionevole la forfettizzazione del risarcimento se adeguata l'assunzione o l'impiego di lavoratori** (tra le quali rientrano quelle che pongono limiti ai rapporti a termine) non può comportare la costituzione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato con le pubbliche amministrazioni, diversamente da quanto accade nel settore privato. Una disposizione in linea con quanto previsto dall'articolo 97 della Costituzione, che prevede l'accesso solo per concorso agli impieghi pubblici e la necessaria previa programmazione di qualsiasi assunzione a tempo indeterminato. L'unica sanzione prevista per le violazioni rimane dunque il risarcimento del danno che, per come era congegnata la norma originaria, doveva essere provato dal lavoratore secondo le regole generali. A più riprese **la Corte di giustizia Ue** ha affermato che gli Stati membri **non debbono necessariamente sanzionare gli abusi in materia di contratto a termine** con la trasformazione del rapporto, purché le diverse sanzioni siano dissuasive ed efficaci. Sulla scorta di tali decisioni, la



giurisprudenza italiana (a partire dalla sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione 5072/2016) ha **adottato una interpretazione adeguatrice della norma**, attribuendo al dipendente pubblico, in caso di abuso nel ricorso al contratto a termine, il medesimo importo risarcitorio forfettario previsto nel settore privato (da 2,5 a 12 mensilità) prima dall'articolo 32 della legge 183/2010 e poi dall'articolo 28 del Dlgs 81/2015. Si è parlato, al riguardo, di "danno comunitario". Ciononostante **la Commissione Ue ha ritenuto tale adeguamento non sufficientemente dissuasivo**, dando corso alla procedura di infrazione. Di qui la norma ora introdotta, nella quale si prevede che, nel caso di abuso nell'utilizzo di una successione di contratti o rapporti a termine, l'indennizzo sia compreso tra un minimo di quattro e un massimo di 24 mensilità, avuto riguardo alla gravità della violazione, anche in base al numero dei contratti intervenuti tra le parti e alla durata complessiva del rapporto, **fatta salva la facoltà per il lavoratore di provare il maggior danno**. Viene incrementato quindi l'importo forfettario e si lascia la **possibilità di provare il maggior danno**. Un inasprimento del regime sanzionatorio indennitario che si può anche comprendere, alla luce dell'impossibilità, per il dipendente pubblico, di ottenere dal giudice la trasformazione a tempo indeterminato del rapporto. **Meno comprensibile (e per molti versi anzi ingiustificata e inopportuna) appare la modifica per i datori di lavoro privati** introdotta dal decreto all'articolo 28 del Dlgs 81/2015. Quest'ultima norma, nel testo originario, prevede che il lavoratore, che ottenga in giudizio la conversione di un rapporto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato, abbia diritto, per il periodo compreso tra la scadenza del termine e la pronuncia con la quale il giudice ha ordinato la ricostituzione del rapporto, a un'indennità onnicomprensiva variabile tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità, determinata tenuto conto del numero dei dipendenti occupati, delle dimensioni dell'impresa, dell'anzianità di servizio del lavoratore nonché del comportamento e delle condizioni delle parti, indennità che può essere ridotta alla metà in presenza di disposizioni collettive recanti procedure di stabilizzazione. **La modifica introdotta dal decreto Salva infrazioni** consiste nella possibilità per il giudice di riconoscere un indennizzo anche in misura superiore alle 12 mensilità, qualora il lavoratore dimostri di aver subito un maggior danno e nella **eliminazione della possibilità di riduzione rimessa ai contratti collettivi**. Una modifica che si pone in contrasto con le decisioni della Corte costituzionale la quale, con riferimento tanto ai contratti a termine quanto ai licenziamenti, ha sempre ritenuto ragionevole e costituzionalmente compatibile la forfettizzazione del risarcimento (purché adeguata), e soprattutto non considera che **la sanzione della trasformazione del rapporto è già di per sé più che efficacemente dissuasiva**, come ben sa chiunque operi sul campo. Con l'effetto di rilanciare la discrezionalità del giudice e il rischio di far pagare ai datori di lavoro i ritardi della giustizia.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it